

**Claudia Brunello, *Storia e paideia nel Panatenaico di Isocrate*. Sapienza Università Editrice (Studi e Ricerche, 31. Studi umanistici. Serie Antichistica), Roma 2015, pp. V-273. ISBN 978-88-98533-55-8.
Recensione di F. Caccia, «Incidenza dell'Antico» 14/2, 2016**

Il volume di Claudia Brunello che qui si recensisce, vincitore del premio 'Tesi di dottorato 2015', è l'esito di un percorso di studio che l'A. ha concentrato, prima, sull'articolato rapporto tra retorica e racconto del passato; successivamente, sulla produzione letteraria di IV secolo e in particolare sulle opere di Isocrate, preziosa testimonianza per chi voglia individuare i punti di contatto esistenti tra i diversi generi letterari. In questo senso, problematico è il Panatenaico, come messo in evidenza dall'A. fin dalla Premessa (IX-XI): Isocrate inserisce il discorso di lode di Atene, composto in età tarda, in una particolare cornice narrativa, nella quale immagina di sottoporre il suo scritto agli allievi. Seguono due scene dialogiche ambientate in un contesto scolastico nel quale prende la parola un discepolo filospartano, che, oltre ad esprimere il proprio punto di vista, afferma che il maestro avrebbe voluto in realtà elogiare Sparta, non Atene. Isocrate, non replicando a questa affermazione, non lascia trapelare le sue reali intenzioni. Nell'esautiva e ben articolata Introduzione (1-27), l'A. anticipa in modo efficace le tematiche che svilupperà nei cinque capitoli in cui il volume è diviso: la specificità del Panatenaico, non solo rispetto alla produzione degli altri autori di opere in prosa, ma anche e soprattutto rispetto alla produzione precedente di Isocrate; l'uso della materia storica e del mito; il fine didascalico dei suoi logoi, ritenuti migliori di quelli epidittici e giudiziari; il modo particolare di procedere all'elogio di Atene attraverso un paragone con Sparta, che sicuramente contribuisce a rendere la struttura argomentativa più complessa, ma che contemporaneamente rende più efficace l'esposizione degli argomenti; il fine educativo dei suoi discorsi; la possibilità o meno di rintracciare una precisa ideologia o un programma politico che influenzi le scelte politiche dei contemporanei; il confronto e contemporaneamente il superamento dei generi letterari a cui si ispira, primi fra tutti la storiografia, per i riferimenti storici presenti nell'opera, e il genere dell'epitaffio, per quel che attiene all'uso dei vari schemi compositivi e dei temi celebrativi. Nel primo capitolo (29-71) l'A. affronta il problema dell'uso da parte di Isocrate della storia e delle opere di alcuni storici a lui precedenti o contemporanei, di cui non è fatta mai esplicita menzione: soprattutto per quanto riguarda il rapporto con l'opera di Tucidide, con il quale Isocrate sembrerebbe condividere in particolar modo lo spirito anti-spartano e il riconoscimento del ruolo di primazia di

Atene, sarebbe opportuno non limitarsi a considerare i punti di contatto come semplici coincidenze derivanti dalla provenienza dei due autori dal medesimo ambiente né, tantomeno, come luoghi comuni utilizzati in contesti celebrativi. Isocrate, pur dichiarando l'importanza di avere degli «esperti» come fonte per la conoscenza dei fatti passati, in qualità di retore non ha la necessità di fornire una fedele e rigorosa ricostruzione degli eventi, ma deve consegnare al suo pubblico, formato in primis dagli allievi, una galleria di exempla, di episodi noti che riescano a soddisfare le aspettative degli ascoltatori il cui assenso è richiamato da formule quali «tutti sanno che», «nessuno dubiterebbe che». Ancora una volta non è possibile classificare in modo rigido l'opera di Isocrate: infatti, «mentre lo storico indaga il passato e descrive diffusamente i fatti per mettere in evidenza le concatenazioni e per ricercarne le cause, il retore seleziona alcuni episodi con lo scopo di presentarli nel modo più adatto ad esaltare l'eccezionalità del proprio oggetto di lode». Questo modo di procedere alla selezione degli argomenti da trattare, le strategie argomentative adottate da Isocrate, l'uso di testi scritti, fanno sì che la sua produzione retorica risulti di gran lunga superiore a quella delle scuole concorrenti. Nel secondo capitolo (73-131) l'A., per la trattazione della materia storica nell'opera di Isocrate, presuppone la nozione di storia intenzionale, cioè «quelle forme di rappresentazione attraverso le quali una comunità 'crea' il proprio passato presentandolo come una realtà oggettiva e fondante per il presente». Dopo le guerre persiane, con l'istituzione ad Atene dei funerali pubblici, durante i quali si pronunciavano discorsi in onore dei caduti, il passato cittadino, pur considerando le diverse tradizioni e le numerose varianti 'confezionate' dalle poleis, veniva rievocato seguendo schemi piuttosto ripetitivi. Durante il IV secolo le poleis, attraverso soprattutto due canali, l'oratoria pubblica e la produzione di documenti incisi su pietra, riaffermavano l'importanza del loro contributo negli scontri decisivi contro i barbari, preferendo seguire una tradizione piuttosto che un'altra. Nella trattazione di tre casi particolari all'interno del Panatenaico, cioè a dire la vittoria di Salamina, le vicende di Platea e la sconfitta delle Termopili, emerge, ancora una volta, il modo di procedere di Isocrate, che non segue un ordine cronologico nella presentazione dei fatti storici da menzionare, ma opera una selezione nella quale ad essere preso in considerazione è il «valore di exempla che essi ricoprono all'interno dell'argomentazione». Il retore, pur consapevole di preferire una versione piuttosto che un'altra per uno stesso evento, sceglie di 'concentrare' il discorso su personaggi associati a episodi importanti, su uomini divenuti ormai figure esemplari e su cui l'opinione di 'tutti' è

unanimemente positiva. Il modo in cui Isocrate concepisce la trattazione della materia storica, che non comprende mai episodi della storia più recente, tiene conto della tradizione a lui precedente, ma la fissa in discorsi scritti che «mirano alla perfezione formale e costituiscono un repertorio di paradigmi retorici imitabili dagli allievi». L'autore prende in considerazione la tradizione precedente anche quando menziona personaggi del mito: Agamennone e Adrasto, quelli chiamati in causa nel capitolo. Per quanto riguarda Agamennone, Isocrate, prendendo la parola in prima persona, elogia le virtù da lui incarnate: presentato come re di Argo (seguendo, in questo, la stessa tradizione di Tucidide), è un uomo capace di riappacificare i Greci, di combattere contro i barbari, di prendere decisioni nei momenti difficili e in possesso di una buona educazione retorica. Seguendo temi ricorrenti negli elogi, Isocrate fa impersonare ad Agamennone l'ideale dell'uomo che si forma nella sua scuola, così come nella figura di Teseo qual è presente nell'Encomio di Elena, erano racchiuse le virtù del buon uomo politico. Per quanto concerne Adrasto, Isocrate adotta una versione del mito secondo la quale i Tebani avrebbero accettato le condizioni di Atene senza arrivare ad uno scontro, così sottolineando la superiorità militare di Atene, coerentemente con tutta la tradizione retorica e teatrale che faceva della città un baluardo nella protezione dei supplici. L'autore «proietta in un tempo mitico un'immagine idealizzata dell'egemonia ateniese fondata sulla giustizia, dipingendo la città come l'unica in grado di garantire la pace tra i Greci e di intervenire a difesa delle norme comuni». Lo specifico modo di procedere di Isocrate rispetto alla tradizione precedente si coglie anche nel momento in cui egli ripercorre la storia di Atene e di Sparta: se si evidenziano i tratti in comune tra le caratteristiche degli Ateniesi e degli Spartani (gli uni, uomini pacifici, amici dei Greci, rispettosi degli dèi, fautori di un governo basato sull'uguaglianza; gli altri, coraggiosi, valorosi in guerra, preparati militarmente e con un'educazione fondata sull'allenamento ginnico) quali emergono in alcuni punti del Panatenaico e in Tucidide, si può notare che tali somiglianze derivano da una comune tradizione retorica, ben consolidata, presa in considerazione dai due autori. Isocrate nel Panatenaico «fa degli Ateniesi e degli Spartani due paradigmi di comportamento coerenti con il sistema di valori tradizionali». Negli ultimi due capitoli del volume (163-209, 211-234), particolare attenzione è data alle considerazioni di Isocrate sull'evoluzione delle istituzioni ad Atene, sull'opposizione tra l'egemonia di terra e quella di mare, sulla correlazione tra il dominio sul mare e la democrazia come causa del peggioramento del rapporto con gli alleati: argomenti, questi,

che denotano sicuramente la vivacità e la frequenza di tali temi all'interno dei dibattiti cittadini nei quali i modelli recepiti, assimilati, imitati ma anche superati si possono individuare in Tucidide, in Platone, nello Pseudo Senofonte e nei Sofisti. Da questi autori Isocrate riprende anche i riferimenti alla rivalità tra Sparta e Atene, i temi dell'inevitabilità dei rapporti di forza tra le varie poleis, le caratteristiche dell'arche, l'ingiusta imposizione dei tributi agli alleati, l'opportunità o meno di commettere il male piuttosto che riceverlo, l'opposizione tra legge e natura o tra giustizia e utilità, il dibattito sulla natura del linguaggio. La conoscenza storica che sta alla base della trattazione isocratea rivela, come più volte ribadito, che l'intento di Isocrate non si esaurisce nella volontà di ricostruire gli eventi storici così come sono realmente accaduti, nel mettere in evidenza la presenza di costanti nelle vicende degli uomini o nell'ideare o confutare una teoria linguistica piuttosto che un'altra, ma nella produzione di discorsi nei quali l'inserimento di eventi unanimemente riconosciuti come 'esemplari' e l'adesione convinta a valori quali la saggezza, la giustizia, la pietà e la coerenza tra le parole e le azioni, rendano questi discorsi dei modelli retorico-etici per coloro che si formeranno alla sua scuola, ma anche per l'intera 'classe dirigente', per i buoni cittadini, per i lettori che sapranno coglierne il senso più profondo. L'A. si sofferma, infine, sull'altro argomento di interesse dichiarato sin dal titolo del volume: la paideia. Come si è cercato di mettere in evidenza, il fine paideutico dell'opera di Isocrate è da ricercarsi in modo esplicito o implicito in tutta la sua opera: infatti, fin dal proemio del Panatenaico Isocrate, dopo aver dato conto delle critiche che gli erano state mosse poco prima della festa delle Panatenee da un sofista anonimo che lo aveva accusato di rigettare ogni forma di philosophia e di paideia diverse da quelle della sua scuola, si sofferma «sull'utilità delle discipline proposte dalle altre forme di educazione sia tradizionali sia quelle dei suoi contemporanei» ed esplicita le caratteristiche di un uomo dall'ottima formazione. Il retore ritiene importante lo studio della poesia e dei poeti, ma non reputa formativa la pratica sofistica di recitare a memoria versi o estratti di opere di altri autori. Questa critica ricorda quanto affermato da Platone in un passo delle Leggi (VII 811a-c), dove, condannando la pratica di alcuni maestri di scuola di dare agli allievi lunghi passi scelti da imparare a memoria, si sottolinea invece la necessità di porre l'attenzione sui contenuti della poesia o della prosa ed è dichiarata l'intenzione di sostituire alle opere dei poeti i propri dialoghi, considerati come il miglior modello di insegnamento. Isocrate, a differenza di Platone, non critica la poesia tradizionale: i vari riferimenti alla guerra di Troia, agli eroi del mito, ai

modi della fruizione dei diversi tipi di poesia, la specificità del linguaggio adottato, denotano la consapevolezza dell'importanza attribuita al genere poetico nella sua paideia. La pratica educativa proposta da Isocrate prevede che gli allievi apprendano i discorsi del maestro (le citazioni presenti nell'Antidosi sono infatti tratte dai suoi discorsi, ritenuti quindi una sorta di canone di riferimento), non «ripetendoli in modo mnemonico, ma assimilandone i contenuti e sviluppando in maniera autonoma nuovi argomenti a partire da quelli proposti». Un ulteriore confronto tra i due autori è reso possibile nel momento in cui l'A. analizza il tema dell'importanza delle ricorrenze pubbliche, fondamentali per creare un patrimonio di conoscenze condivise. Per entrambi il pubblico ideale è costituito da coloro che sono realmente in grado di comprendere la complessità di quanto ascoltano o, nel caso di Isocrate, anche di quanto leggono. È proprio la scrittura il nuovo canale comunicativo cui Isocrate affida i suoi discorsi. Il retore, infatti, alla fine del discorso sottolinea come la possibilità di conservare e tramandare il ricordo del passato sia affidata all'uso della scrittura e quindi alla lettura. Questa considerazione completa quanto affermato già precedentemente: nel terzo capitolo, infatti (132-162), anche per rendere esplicito il lungo lavoro di elaborazione preliminare alla 'edizione' dello scritto, i suoi possibili usi e la sua circolazione al di fuori dell'ambiente scolastico, erano stati sottolineati dall'A. l'importanza del dialogo (sono ben due le scene dialogiche inserite nel Panatenaico) e del dibattito, il valore educativo della discussione, utile per far emergere i diversi punti di vista e capovolgere eventualmente le argomentazioni sostenute in precedenza, ma soprattutto a ribadire la volontà di Isocrate di rendere note le proprie strategie e metodologie retorico-didattiche nelle quali lo scambio dialogico altro non è che la soluzione «per rappresentare il proprio insegnamento in modo dinamico». In conclusione, lo studio della Brunello, corredato di una ricca e aggiornata bibliografia (235-263), riesce in modo convincente a cogliere la complessità dell'opera isocratea e contemporaneamente l'impossibilità di incasellarla in un preciso genere letterario. La scelta programmatica di evitare la forma del commento si rivela alla fine efficace in ordine all'analisi delle tematiche affrontate e all'indagine dell'ethos dell'autore, delle sue aspirazioni e del modo 'laboratoriale' di procedere nella stesura dei propri scritti.

Filomena Caccia (fil.caccia@libero.it)

Editore: Luciano Editore, Napoli

http://www.incidenzadellantico.it/volumi/ida14_2.php#inline5